



CENTRO STUDI  
DI CIVILTÀ E SPIRITUALITÀ  
COMPARATE  
*fondazione* ONLUS  
GIORGIO CINI

**AIS**  
SOCIOLOGIA  
DELLA RELIGIONE

## Le spiritualità contemporanee: questioni teoriche e metodologiche aperte



©Wikimedia Commons: Soffitto della stanza dei giganti, Palazzo Te – Mantova, Giulio Romano, 1534

Fondazione Giorgio Cini, Venezia

21-22 settembre 2023

## Giovedì, 21 settembre 2023

14:15 – 14:30 Saluti di benvenuto

- ◇ **Francesco Piraino**, Fondazione Giorgio Cini / Harvard University
- ◇ **Giuseppe Giordan**, Università degli Studi di Padova
- ◇ **Stefania Palmisano**, Università degli Studi di Torino

14:30 – 16:30 *Spiritualità e corpo*, modera **Stefania Palmisano**, Università degli Studi di Torino

- ◇ **Matteo Di Placido**, Università degli studi di Torino, “Le ‘nuove’ spiritualità del corpo dell’Italia contemporanea: pratiche, saperi e rappresentazioni delle pedagogie dello yoga”
- ◇ **Marco Guglielmi**, Università degli Studi di Padova, “Le spiritualità della montagna nella società post-secolare”
- ◇ **Rossana Salerno**, Università degli Studi Roma Tre, “Il sacro tatuato”
- ◇ **Martina Vanzo**, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, “Tra assistenza religiosa e cura spirituale – definizioni, limiti e opportunità”

16:30 – 17:00 Coffee break

17:00 – 19:00 *Tradurre la spiritualità in diversi contesti culturali*, modera **Giuseppe Giordan**, Università degli Studi di Padova

- ◇ **Nicola Pannofino**, Università degli Studi di Torino, “La spiritualità ‘latente’. Forme impreviste della ricerca del sacro nelle esperienze di crisi”
- ◇ **Maria Chiara Giorda**, Università degli Studi Roma Tre, e **Gianfranco Bria**, Università degli Studi Roma Tre, “Shna Ndou a Laç: religione materiale, spiritualità virtuale e viceversa”
- ◇ **Maurizio Ambrosini**, Università degli Studi di Milano, e **Samuele Davide Molli**, Università degli Studi di Milano, “Spiritualità migranti. L’esperienza teologizzante dei fedeli di origine straniera in Italia”
- ◇ **PierLuigi Zoccatelli**, CESNUR, Università Pontificia Salesiana, Università degli Studi di Torino, “Aspetti socio-storici della presenza buddhista in Italia”

## Venerdì, 22 settembre 2023

9:00 – 11:00 *Tra secolare e religioso*, modera **Luca Diotallevi**, Università degli Studi Roma Tre

- ◇ **Paolo Costa**, Centro per le Scienze Religiose, Fondazione Bruno Kessler, “Il problema della spiritualità atea: questioni di metodo e di contenuto”
- ◇ **Morena Tartari**, Università degli Studi di Padova e Babeş-Bolyai University, e **Hamide Elif Üzümcü**, Università degli Studi di Padova, “Natura, sé e spiritualità nei movimenti Humanist”
- ◇ **Fabio Tarzia**, Università di Roma “La Sapienza”, “Spiritualità e immaginari: il caso de *Il Signore degli Anelli* di J.R.R. Tolkien”
- ◇ **Giovanna Rech**, Università degli Studi di Verona, “Spiritualità, patrimonializzazione e conflitti nelle nuove religioni: una comparazione tra Italia e Francia”

11:00 – 11:15 Coffee break

11:15 – 13:15 *Questioni teoriche*, modera **Roberto Cipriani**, Università degli Studi Roma Tre

- ◇ **Stefano Sbalchiero**, Università degli Studi di Padova, “Spiritualità, religione e categorie intermedie”
- ◇ **Antonio Camorrino**, Università degli Studi di Napoli Federico II, “Religione e nuove forme della spiritualità. Un’analisi sociologica dei ‘confini teorici’ tra i due domini”
- ◇ **Roberto F. Scalon**, Università degli Studi di Torino, “‘Spiritualità’ e ‘Secolarizzazione’: un possibile intreccio euristico tra sociologia e filosofia”
- ◇ **Marco Castagnetto**, Università degli Studi di Torino, “La spiritualità come iperoggetto. Considerazioni preliminari per un nuovo modello ermeneutico”

# Abstracts

**“Spiritualità migranti. L’esperienza teologizzante dei fedeli di origine straniera in Italia”, Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano, e Samuele Davide Molli, Università degli Studi di Milano**

La migrazione, oltre alla separazione dai legami sociali, comporta anche l’allontanamento dalle tradizioni e dagli ancoraggi culturali e identitari, compresi quelli spirituali. In particolare, se nel Paese di origine, l’appartenenza religiosa è un aspetto pressoché scontato, ereditato, socialmente condiviso e radicato in consuetudini, in emigrazione, per effetto dello sradicamento e dello spaesamento, assume, al contrario, un profilo maggiormente sfidante, che porta anche a problematizzare l’auto-riconoscimento confessionale e il senso della propria credenza. Come posto in rilievo da T. Smith (1978), la migrazione è infatti «un’esperienza teologizzante», ossia una condizione liminale che mette in moto un processo di rivisitazione delle proprie «radici» religiose al fine di riscoprirne le «ragioni», nello stesso modo di come «gli esuli che piangevano i fiumi di Babilonia cercavano nel Dio del loro passato la speranza di un nuovo futuro» (1175). La proposta sviluppa pertanto questa prospettiva interpretativa e, da un punto di vista metodologico, utilizza i dati raccolti in un’ampia ricerca sul rapporto tra migrazioni e religioni in Lombardia. L’indagine ha individuato 350 nuove comunità di fede afferenti a differenti aree confessionali. Inoltre, ha raccolto 120 interviste semi-strutturate, mirate a indagare la religiosità dei migranti, insieme ad una serie di osservazioni etnografiche condotte al fine di esplorare la dimensione culturale e sociale della partecipazione. La proposta intende quindi discutere cinque cluster semantici, emersi dall’analisi del materiale empirico, che identificano i principali significati che i fedeli associano alla loro esperienza di fede in Italia. Questi emergono come strettamente correlati, e in antitesi, rispetto alle difficoltà che gli immigrati hanno incontrato nel processo di inserimento nel contesto italiano: (1) socialità, come reazione alla solitudine; (2) sostegno, a fronte della sofferenza; (3) sicurezza, al posto dello smarrimento (4) stima, in opposizione allo stigma; (5) speranza, come risposta allo sconforto. La proposta, discutendo questi cinque temi, porta all’attenzione come i migranti attivino processi di «rivisitazione, riscoperta e ri-significazione» della loro spiritualità, frequentando le proprie comunità religiose in Italia.

**“Religione e nuove forme della spiritualità. Un’analisi sociologica dei ‘confini teorici’ tra i due domini”, Antonio Camorrino, Università degli Studi di Napoli Federico II**

È della massima utilità teorica individuare delle definizioni il più possibile precise in grado di distinguere le principali caratteristiche che connotano specifici fenomeni sociali. Tale operazione è feconda pur riconoscendo, con Max Weber, il fatto che tali caratteristiche “ideali” non riusciranno a dar conto in modo esaustivo della realtà indagata (Weber, 1981). È possibile, come è stato in effetti già da più parti realizzato, tracciare delle linee di demarcazione tra religione e nuove forme della spiritualità. Questa distinzione riposa a esempio sullo slittamento della fonte autoritativa che fonda l’esperienza con il sacro: “esterna” – cioè relativa a una sorgente istituzionale e dogmatica che regola tale esperienza – nel caso della religione; “interna” nelle nuove forme della spiritualità laddove la validazione morale della sperimentazione del sacro è da ricercarsi nel primato cosmico dell’interiorità del sé (Giordan, 2004). Gli esiti generati dall’emergenza e la diffusione delle nuove forme della spiritualità nella società occidentale contemporanea sarebbero dunque interni a quel processo di carattere più complessivo – che significativi effetti ha esercitato anche sulla religione – che con Marcel Gauchet (1992, 2005) è possibile definire di “riduzione dell’alterità”: ne discende che in gioco, nell’analisi delle trasformazioni della relazione sociale con il sacro, bisogna tener conto dei mutamenti avvenuti per ciò che attiene al rapporto con la trascendenza. Un importante elemento utile all’articolazione di una chiara definizione che contribuisca al discernimento dei fenomeni della religione e delle nuove forme della spiritualità potrebbe dunque essere rinvenuto nel diverso rapporto che questi due fenomeni intrattengono con il trascendente. L’ipotesi è la seguente: se la religione conserva un rapporto, seppur indebolito, con la sfera trascendente, le nuove forme della spiritualità esauriscono la loro relazione con il sacro nella sola dimensione immanente (Camorrino, 2022). Analizzare le rilevanti implicazioni sociologiche di questo stato di cose è l’obiettivo del presente paper.

**“La spiritualità come iperoggetto. Considerazioni preliminari per un nuovo modello ermeneutico”, Marco Castagnetto, Università degli Studi di Torino**

Spiritualità è un termine entrato prepotentemente nell’uso comune (Akhmedova 2022; Palmisano e Pannofino 2021), una categoria popolare che trasporta con sé un carico semantico indistricabile e duttile a ogni declinazione individuale. Attraverso le narrazioni soggettive, la nomenclatura contemporanea ha digerito e rielaborato lessici tra i più disparati, in un mélange di orientismi, suggestioni esoteriche e rielaborazioni psicoterapeutiche à la page. Nel tentativo di corroborare l’ermeneutica del sospetto di Nietzsche, Marx e Freud, Jeremy Carrette e Richard King hanno pubblicato nel 2004 il

volume *Selling Spirituality*, sostenendo che un'ampia parte del successo delle cosiddette nuove spiritualità sia da attribuirsi a specifiche dinamiche del capitalismo più maturo. I due studiosi inglesi hanno assestato una tranciante ma efficace spallata alla scholarship più entusiasta sostenendo che «There are perhaps few words in the modern English language as vague and woolly as the notion of 'spirituality'. In a consumer society it can mean anything you want, as long as it sells» (Carrette e King 2004, 30-31). Il mio intervento propone l'analisi della sfera semantica della spiritualità per mezzo della categoria di iperoggetto simbolico introdotta da Timothy Morton (2013). Osservato come tale, il *vague signifier* con cui Carrette e King descrivono il fenomeno acquista qualche carattere meno nebuloso, laddove lo si corrobora con una riflessione che costruisca una dialettica tra ontologia e antropotecnica (Sloterdijk 2010). La viscosità dell'*hyperobject* spirituale consente una possibilità di aderenza ipoteticamente infinita: la molteplicità di funzioni attribuibili alla spiritualità contemporanea trova margini di applicazione al benessere, all'ambientalismo, al femminismo, alla finanza, alla politica, alla cura degli animali di casa, al consumo, al trekking, all'illuminotecnica.<sup>1</sup> Nessuna di queste manifestazioni particolari della spiritualità ne esaurisce l'imperscrutabilità originale o ne determina il collocamento nei confronti delle manifestazioni religiose. L'intervento discute, quindi, un nuovo modello ermeneutico attraverso la comparazione di quattro idealtipi ontologici alternativi, la cui applicazione permette nuove traiettorie teoretiche allo studio della fenomenologia del sacro contemporaneo.

### **“Il problema della spiritualità atea: questioni di metodo e di contenuto”, Paolo Costa, Centro per le Scienze Religiose, Fondazione Bruno Kessler**

È ragionevole supporre che il motivo per cui molte persone oggi ricorrono volentieri a un vocabolo desueto come «spiritualità» per descrivere un loro bisogno se non primario, esistenzialmente assai significativo, sia di tipo contrastivo. È probabile, cioè, che quando pensano alla spiritualità immaginino qualcosa che sta loro molto a cuore, sebbene rimanga, per altri versi, ai margini della loro vita quotidiana e della forma di vita a cui appartengono, di cui hanno una concezione forse vaga teoricamente, ma molto precisa da un punto di vista pratico. Per evocare la teoria delle *multiple realities* di Alfred Schutz, se il lavoro, i soldi, i contatti costituiscono nella loro vita pubblica la *paramount reality*, «spiritualità» è allora

---

<sup>1</sup> È sufficiente una rapida ricerca online per riconoscere la diffusione e l'indeterminatezza semantica del termine. La ricerca su Google della stringa “spirituality” restituisce 224 milioni di pagine (0,45 secondi): tra i primi trenta risultati, nove rimandano alla domanda di cosa sia la spiritualità, offrendo risposte affatto conformi. Google Trends ci informa, invece, che a partire dal 2004 al 2009 le ricerche online della medesima stringa hanno subito una sensibile riduzione (approssimativamente del 25%), per poi stabilizzarsi dai primi mesi del 2010 all'ottobre 2022.

l'etichetta sotto cui riconducono spontaneamente tutto ciò che non quadra con questa gerarchia di valori, diciamo così, «diurna».

È noto che per una quota significativa di persone anche la «religione» – o meglio le istituzioni religiose tradizionali – rientra oggi a pieno diritto nella «paramount reality», rappresenta cioè un elemento prosaico e non eccentrico nella loro vita. Per questo la nozione di «spiritualità atea o secolare» non suona alle loro orecchie come un ossimoro.

Nel mio paper vorrei utilizzare come caso di studio la condizione degli «aspiranti montanari», il cui numero è in continua crescita in Italia (e non solo), per provare a capire se possa essere fatta rientrare almeno parzialmente nel novero delle «spiritualità atee». Per disegnare il profilo di questa spiritualità secolare mi serverò in particolare del concetto di «risonanza», elaborato dal sociologo tedesco Hartmut Rosa e da lui utilizzato come strumento teorico idoneo per fare emergere i modelli innovativi di vita buona che vengono sistematicamente generati anche nella società dell'accelerazione e della saturazione.

In conclusione vorrei usare la categoria di «essenzialità» per spiegare il fascino che gli ambienti alpini esercitano su molte persone che appartengono al gruppo composito dei «laici spirituali».

### **“Le ‘nuove’ spiritualità del corpo dell'Italia contemporanea: pratiche, saperi e rappresentazioni delle pedagogie dello yoga”, Matteo Di Placido, Università degli Studi di Torino**

Questa presentazione introduce il concetto di ‘nuove’ spiritualità del corpo, ovvero pratiche psico-fisiche di matrice spirituale (e.g., yoga, arti marziali e CAM), in cui il corpo del praticante, il suo ascolto, utilizzo specifico e modificazione, sono gli strumenti ed i metodi principali per l'accesso all'esperienza diretta, ed incorporata, del sacro. Più nello specifico, partendo dal materiale empirico (e.g., interviste, note etnografiche e analisi documentaristica) raccolto all'interno del progetto “Tra Salute e Salvezza: Le Nuove Spiritualità del Copro nell'Italia Contemporanea”, la presentazione esplora la centralità del corpo, sia come oggetto che come agente, all'interno delle pratiche, dei saperi e delle rappresentazioni predominanti delle pedagogie dello yoga posturale in Italia. Le implicazioni metodologiche ed interpretative del concetto di ‘nuove’ spiritualità del corpo si estendono al di là dello studio delle pedagogie dello yoga in stricto sensu, offrendo un'alternativa pragmatica a concetti chiave della sociologia della religione come lifestyles, New Age e spiritualità contemporanee, sottolineando la centralità del corpo nei processi di soggettivizzazione caratteristici del campo religioso e spirituale. Infine, l'attenzione privilegiata al corpo accordata da questo concetto, facilita l'esplorazione sociologica della

salute come un bene simbolico di crescente importanza a fianco a quello tradizionalmente più affermato di salvezza.

**“Shna Ndou a Laç: religione materiale, spiritualità virtuale e viceversa”, Maria Chiara Giorda, Università degli Studi Roma Tre, e Gianfranco Bria, Università degli Studi Roma Tre**

Il pellegrinaggio a Kisha e Shna Ndout (Santuario di Sant'Antonio di Padova) a Laç, nel nord dell'Albania, è uno dei siti religiosi più visitati dell'Europa sud-orientale. La chiesa, costruita e gestita dai francescani, è oggi un imponente luogo di culto frequentato durante l'anno da un migliaio di pellegrini.

Il 12 e il 13 giugno di ogni anno un pellegrinaggio ufficiale raccoglie molte migliaia di albanesi provenienti da diverse religioni e culture, dormono nel santuario in cerca di benedizioni e guarigioni.

Lo studio è un tentativo transdisciplinare di ricerca che esplora come le pratiche di pellegrinaggio mostrano l'ibridità tra quanto è considerato una religione e le forme spirituali, ma anche tra la spiritualità e la materialità, basata sulle infrastrutture secolari e infine tra la materialità e la virtualità che, sacralizzata, promuove la santità del luogo

**“Le spiritualità della montagna nella società post-secolare”, Marco Guglielmi, Università degli Studi di Padova**

Storicamente, le montagne sono state utilizzate come metafore negli insegnamenti delle religioni, e loro espliciti riferimenti sono individuabili in molti testi sacri – ad esempio nella bibbia, nel corano e negli scritti induisti o buddhisti. Dall'altra parte, anche da una prospettiva secolare le montagne hanno avuto un ruolo significativo nelle riflessioni laiche sulle origini del mondo, sulle sue forze primordiali, così come sul concetto di assoluto. All'interno di questo sfondo, la montagna sembra acquisire una crescente rilevanza nel campo religioso/spirituale delle società post-secolari; nella quali è sempre più evidente da un lato il declino delle religioni istituzionali e dall'altro il moltiplicarsi di nuove spiritualità al di fuori della “vecchie” religioni. Prendendo come riferimento il modello delle forme sociali della spiritualità contemporanea del sociologo Luigi Berzano, la montagna sembra raffigurare un importante spazio sociale di relazione personale con il sacro, l'assoluto o il trascendente. In particolare, la montagna sembra incarnare una risorsa centrale per i credenti o più semplicemente per le persone appartenenti alle seguenti forme sociali della spiritualità: spiritualità religiosa tradizionale ad alta o bassa intensità; spiritualità secolare;



spiritualità ibrida di tipo sincretico; spiritualità basata sugli stili di vita. La presentazione analizza il materiale empirico raccolto durante una ricerca effettuata nella provincia di Trento nel periodo 2020-2021. Sono stati intervistati i leader dei gruppi religiosi locali nonché vari praticanti della montagna, e sono state effettuate molteplici osservazioni etnografiche. Questo materiale è esaminato secondo il suddetto modello sulle forme sociali della spiritualità contemporanea e discusso sulla base delle maggiori ricerche sociologiche sull'argomento. In tale contesto sono delineate quattro principali narrazioni della montagna nel campo religioso/spirituale che si esprimono all'interno di tutte le forme della spiritualità nelle società post-secolari: la montagna come "giardino di Dio"; la montagna come Creazione; la Montagna come sfida spirituale; la montagna come tradizione.

### **“La spiritualità ‘latente’. Forme imprevedute della ricerca del sacro nelle esperienze di crisi”, Nicola Pannofino, Università degli Studi di Torino**

La spiritualità può rappresentare una cruciale risorsa a cui attingere per dare senso alle situazioni critiche che segnano una frattura nelle biografie individuali e collettive. È ciò che accade, per esempio, in occasione di catastrofi naturali, incidenti o lutti, ed eventi quali il crollo delle Torri Gemelle o la recente pandemia da Covid-19. In questi casi può verificarsi una risposta rituale e simbolica al trauma che porta allo scoperto una spiritualità “latente”, ovvero una propensione tacita verso il sacro che si manifesta in modo impreveduto, anche in soggetti che normalmente non credono o non praticano, in situazioni straordinarie che ingenerano paura, anomia o disorientamento e che hanno profonde ricadute esistenziali. Gli studi sociologici, che si concentrano prevalentemente sulla spiritualità dichiarata o agita, hanno finora trascurato questa dimensione della spiritualità, una dimensione nascosta che pone inediti problemi metodologici perché sfugge alla rilevazione tramite questionari o interviste e all'osservazione diretta con approccio etnografico.

Questo intervento intende concentrarsi sulla categoria della spiritualità latente, presentandone due forme: (a) la spiritualità che emerge ex post, a seguito dell'esperienza di un evento traumatico come una patologia severa, con l'analisi di un corpus di storie di malattia raccolte con pazienti nefropatici e oncologici; (b) la spiritualità che emerge ex ante, come anticipazione di uno scenario futuro critico, con l'analisi dei commenti reperiti sul web relativi alla serie televisiva di Netflix Messiah incentrata sulle reazioni a livello globale all'immaginario ritorno sulla terra di una figura redentrice. A partire da questi esempi si sosterrà l'ipotesi secondo cui la spiritualità latente sia di sempre maggior rilevanza per la comprensione delle forme più recenti della spiritualità contemporanea,

orientate da percorsi di ricerca aperti ed eclettici che si esprimono con modalità non determinate né deducibili da credenze o appartenenze prestabilite e quindi suscettibili di trasformazioni creative in risposta a condizioni sociali inattese.

**“Spiritualità, patrimonializzazione e conflitti nelle nuove religioni: una comparazione tra Italia e Francia”, Giovanna Rech, Università degli Studi di Verona**

In Europa, molti luoghi di culto sono capolavori dell'architettura religiosa cristiana. In questi luoghi coesistono diverse pratiche sociali, come le esperienze turistiche, gli incontri interculturali e i processi di patrimonializzazione (Isnart e Ceresales, 2020; Salemink et al., 2020). In molti casi, la religione viene inquadrata come elemento del patrimonio culturale non solo nelle rappresentazioni simboliche della cultura materiale (Meyer e de Witte, 20137), ma anche nelle controversie legali (Burchardt, 2020). I due processi di “culturalizzazione della religione” (Astor and Mayrl, 2020) e di “sacralizzazione del patrimonio” (Hervieu-Léger, 2010) hanno agito in modo diverso in contesti in cui le diversità religiose sono più o meno evidenti e articolate. Nei Critical Heritage Studies (Harrison et al., 2020), il campo specifico delle nuove religioni (o nuovi movimenti religiosi o comunità spirituali: il posizionamento terminologico verrà discusso) è ancora poco sviluppato (Barker, 2020) e il patrimonio materiale è rimasto largamente inesplorato nonostante la loro esistenza copra ormai l'intero ventesimo secolo (Cusack e Norman 2012). La ragione è duplice: sul piano quantitativo, le minoranze religiose sono relativamente poche nei Paesi europei; mentre sul piano socio-politico, specifici meccanismi di sovranità e governabilità (Ferrari e Pastorelli, 2012) hanno portato alla creazione di regimi nazionali del patrimonio, fin dal XIX secolo (Bendix et al., 2012). Questo contributo si propone di confrontare le strategie di patrimonializzazione in due luoghi di culto appartenenti a nuove religioni in Italia e in Francia ovvero, rispettivamente, i Templi dell'Umanità a Damanhur, (Cardano, 1997; Rech, 2023) e la Città Santa del Mandarom a Castellane (Introvigne, 1999; Duval, 2002; Palmer, 2013). Etichettate come sette e oggetto di campagne di discredito sociale e mediatico, queste due nuove religioni hanno prodotto un patrimonio costruito che attrae molti turisti, visitatori e ricercatori spirituali da tutto il mondo. Si metterà così alla prova della spiritualità, il processo di creazione e trasmissione sociale del patrimonio culturale religioso (Thouki, 2022; Hemel et al., 2022) che si muove fra pratiche conservative e valorizzazione turistica, sforzi di proselitismo e conflitti legali scaturiti da controversie ambientali, ideologiche ed estetiche. L'ipotesi interpretativa riguarda il pluralismo culturale e la libertà religiosa che le nuove religioni sperimentano in queste due nazioni europee.

## **“Il sacro tatuato”, Rossana Salerno, Università degli Studi Roma Tre**

Attraverso i secoli in diverse culture, la manipolazione e la decorazione del proprio corpo ha avuto un ruolo cardine nei rituali sociali come manifestazione visibile di e nei riti di passaggio, fonte di iniziazione come mezzo di definizione identitaria.

Al giorno d’oggi, dopo aver attraversato due anni di piena pandemia, l’interpretazione del sacro attraverso il proprio corpo, non solo come espressione religiosa o più in generale di spiritualità, è diventato un canale di comunicazione verso l’esterno e di forte impatto sociale ed identitario. A tal proposito, nelle persone intervistate i tatuaggi hanno assunto il compito di sancire il passaggio da una fase all’altra della vita. Messe di fronte ad una crisi sanitaria mondiale, i soggetti sembrano testimoniare un mutamento identitario all’interno della loro cultura di appartenenza. Sembra quindi legittimo chiedersi se, al giorno d’oggi sussista ancora una componente simbolica ad animare la motivazione a tatuarsi un volto o una statua a carattere prettamente sacro sul proprio corpo. In pari modo ci si può interrogare se la recente pandemia da Coronavirus abbia avuto un’influenza maggiore o minore su questa tipo di scelta? Potrebbe o rappresenta una nuova forma di religiosità/spiritualità privata?

La scelta di svolgere la ricerca a Palermo è stata decisa a partire dalle edizioni di “tattoo convention” (2019 – 2022). Questi eventi hanno svolto un ruolo cruciale in ordine al concetto definibile come “sacro tatuato”; infatti, la scelta di un “tattoo dal volto sacro” o dal “simbolo sacro” ha assunto non solo un significato a carattere sociale condiviso, ma sembra avere mantenuto un ruolo attivo nell’operazione di costruzione identitaria.

La metodologia di ricerca qualitativa è stata utilizzata per creare Clouds di risposta alle nostre domande. Attraverso l’utilizzo del software di analisi qualitativa NVivo sono state analizzate sia le interviste face to face ai tatuatori sia le risposte date al questionario di ricerca diffuso telematicamente ai clienti.

## **“Spiritualità, religione e categorie intermedie”, Stefano Sbalchiero, Università degli Studi di Padova**

Il concetto di “spiritualità” è stato spesso utilizzato nella ricerca delle scienze sociali come un’alternativa alla “religione” organizzata inserendosi nel dibattito teorico che rimanda ai processi di privatizzazione della religione. Il presente contributo si inserisce in questo dibattito a partire da una ricerca sulla spiritualità legata alle esperienze dei giovani tra i 13 e 20 anni, che comprende quindi adolescenti e coloro che stanno per raggiungere, o hanno già raggiunto, la maggiore età. La prima fase esplorativa della ricerca si è basata sulla conduzione di interviste in profondità e ha coinvolto 63 giovani e, una seconda fase, ha previsto la raccolta di 1384 questionari rilevati in 72 classi differenti di un Istituto superiore

di Vicenza. Le principali evidenze prodotte sottolineano come la netta distinzione tra l'ambito religioso e quello spirituale, per i giovani che abbiamo incontrato, non solo non riesce a catturare la realtà empirica ma non coglie pienamente la complessità delle spiritualità contemporanee. Pur considerando i giovani come attori sociali in transizione verso una maggiore autonomia, la sfera religiosa e quella spirituale risultano meno separate di ciò che siamo portati a credere: l'emergere di un particolare orientamento – quello “spirituale ma non completamente religioso” – rappresenta quindi un'opportunità per una riflessione sul confine empirico tra spiritualità e religione i cui significati si estendono oltre la tradizionale dicotomia religioso/spirituale, rimodellata a seconda dei diversi contesti sociali e culturali di appartenenza.

### **“Spiritualità’ e ‘Secolarizzazione’: un possibile intreccio euristico tra sociologia e filosofia”, Roberto F. Scalon, Università degli Studi di Torino**

La categoria di “Spiritualità” occupa da almeno dieci anni il centro del dibattito sociologico inerente al campo religioso. Si potrebbe affermare che, in un certo senso, la forza, ovvero il potenziale euristico, di questa categoria coincida con la sua debolezza, con ciò intendendo una certa indeterminatezza concettuale e semantica. La principale ragione di questo apparente paradosso è verosimilmente ascrivibile alla particolare configurazione dell'oggetto di questa categoria, qui inteso come il “sentimento religioso” contemporaneo nelle società “postsecolari”. Tale sentimento si presenta come ambivalente: da un lato esso sembra stemperarsi, tanto nel senso di una perdita di intensità quanto in quello di una crescente separazione dall'appartenenza religiosa, specie rispetto alle confessioni cristiane; dall'altro lato, tuttavia, il sentimento religioso non sembra affatto avere imboccato la strada dell'esaurimento quanto piuttosto quella della riformulazione, lungo un ventaglio di direttrici. La categoria di “Spiritualità” si presenta dunque alla stregua di uno strumento concettuale e metodologico adatto all'analisi di un oggetto in trasformazione e al monitoraggio del relativo processo, in sé peraltro differenziato. In questo senso essa può dirsi funzionale alla sociologia della religione contemporanea. Il paper, posizionandosi a cavallo tra la sociologia e la filosofia, propone una riflessione su questa categoria mettendola in relazione con quella di “Secolarizzazione”, nella particolare accezione con la quale quest'ultima è stata assunta, nel dibattito storico-filosofico, da Eric Voegelin e Augusto Del Noce, considerati sia individualmente sia nel loro reciproco confronto su questo punto. Procedendo lungo questa linea il paper ragiona sulla categoria di “Spiritualità” attraverso un confronto con il concetto di “gnosi” moderna (Voegelin, ma anche Hans Jonas e altri) e con quelli, più propriamente delnociiani, di “irreligione naturale” e di “pari pascaliano”, cercando di mostrare come essa si riveli adatta a descrivere

esiti anche opposti del processo di riformulazione del sentimento religioso nelle società postsecolari.

**“Natura, sé e spiritualità nei movimenti Humanist”, Morena Tartari, Università degli Studi di Padova e Babeş-Bolyai University, e Hamide Elif Üzümcü, Università degli studi di Padova**

Questo contributo ha il duplice obiettivo di analizzare come viene costruita discorsivamente la spiritualità all'interno dei movimenti secolari Humanist e di mostrare, attraverso questa analisi, l'applicazione di un approccio teorico e metodologico materialista non ancora utilizzato per lo studio delle spiritualità.

Sebbene non trascurato dagli stessi Humanist (si veda, ad esempio, Fowler 2015), il tema della spiritualità negli affiliati ai movimenti Humanist resta ancora fortemente inesplorato in particolare attraverso studi empirici. Attraverso l'approccio sociologico dell'etnografia istituzionale di D.E. Smith (2005), il quale consente di analizzare il ruolo dei testi nell'organizzazione della conoscenza, questo contributo analizza dati raccolti in quattro paesi (Stati Uniti, Regno Unito, Italia, Norvegia) e provenienti da varie fonti: i siti web delle associazioni affiliate a Humanists International, le pubblicazioni divulgative prodotte da tali associazioni, l'osservazione partecipante in alcuni eventi organizzati dalle stesse associazioni. Sebbene gli Humanist rigettino qualsiasi forma di credenza nel divino e nella religione, forme di spiritualità sono tra essi frequenti, accettate, e sostenute. Il nostro contributo mira quindi a illustrare come la spiritualità sia discorsivamente costruita tra gli Humanist come progetto del sé, e quale ruolo giochino, in questo progetto, il rapporto con la Natura e con una dimensione sociale collettiva. Il nostro contributo ha inoltre l'obiettivo di illustrare come l'etnografia istituzionale di D.E. Smith consenta di analizzare il potere organizzativo dei testi sulle pratiche della spiritualità quotidiana contemporanea. Questo contributo è reso possibile dai dati raccolti attraverso il progetto Re-Green, finanziato dall'Università di Padova attraverso il programma STARS (Supporting Talents in Research Programme), e il progetto WHoSGreen, finanziato dal Ministero della Ricerca, Innovazione e Digitalizzazione (MRID) del Governo rumeno e ospitato dalla Babeş-Bolyai University.

**“Spiritualità e immaginari: il caso de *Il Signore degli Anelli* di J.R.R. Tolkien”, Fabio Tarzia, Università di Roma “La Sapienza”**

È possibile studiare la spiritualità attraverso l'osservazione degli immaginari, attraverso cioè l'analisi dei grandi sistemi comunicativi che hanno come funzione fondamentale

quella di far emergere archetipi profondi e, attraverso la loro elaborazione, rappresentazione e narrazione, comunicare continuamente ad una cultura la propria identità, e anche le proprie contraddizioni, consentendole la tenuta nei secoli e nei millenni? Tale strada è forse percorribile partendo da un fatto: e cioè che lo studio degli immaginari non riguarda esclusivamente le mentalità ma attiene anche alle ideologie. È da questa angolatura che le religioni permeano il “meccanismo”. Affinché il processo sopra accennato si concretizzi, c'è bisogno di un filtro ideologico, basato cioè su un sistema di idee portanti che rendano specifici e unici gli archetipi di una determinata cultura. Tale filtro è, per l'appunto, spesso legato al sistema forte per eccellenza: quello religioso. L'immaginario americano, ad esempio, ha una base sostanzialmente puritana e calvinista, mentre quello europeo, tra le altre, si sostiene su una base cristiana in certa parte cattolica. Il diverso trattamento del male e dell'impuro, così “manicheo” nel mondo americano e così “tragico” in quello europeo, dipende anche da tale origine. In sostanza: le grandi narrazioni collettive sintetizzano il livello razionale delle élite e quello più sfuggente, irrazionale, dei popoli, prima, e delle masse, poi. È in questo intreccio che si può forse riscontrare una angolatura privilegiata per osservare gli sviluppi spirituali. Il caso di studio che qui viene presentato riguarda il particolare immaginario de *Il Signore degli Anelli*, celebre romanzo di J.R.R. Tolkien, opera che dalla sua prima apparizione nel 1954-1955 ha avuto una costante rielaborazione transmediale. Alla base del testo c'è, per riconoscimento dell'autore stesso, un saldo fondo cattolico: ma di che tipo? E come è possibile che da questa opera siano sorte diverse forme di spiritualità: neopagana da un lato, persino vicina, negli anni '70, alla destra extra-parlamentare italiana, e, dall'altro, rapportabile al movimento hippie di quegli anni, con le sue sfumature di spiritualità induista? Come è possibile che a questo romanzo e al suo immaginario si riferiscano ancora oggi, e contemporaneamente, movimenti ecologisti di ispirazione francescana, movimenti no-global, e “mondi” nazionalistici-reazionari?

**“Tra assistenza religiosa e cura spirituale – definizioni, limiti e opportunità”,  
Martina Vanzo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**

L'intervento che intendo proporre vuole riflettere su come si esprime la spiritualità nel rapporto tra personale di cura e pazienti nell'ambito delle cure palliative italiane. Quello della cura è infatti un campo privilegiato per osservare come la spiritualità viene definita e rappresentata, in particolare in uno stato monoconfessionale come l'Italia, dove la religione cattolica riesce a mantenere il suo dominio nonostante i processi di secolarizzazione. Si analizza il punto di vista del personale di cura in quanto si trova in uno spazio di confine tra l'offerta istituzionale della gestione del pluralismo religioso e la vita quotidiana dove devono essere gestite le singole richieste - anche di spiritualità implicita -

dei pazienti e delle loro famiglie. Sono coloro che nella pratica di tutti i giorni, devono mediare tra queste due forze mettendo in gioco risorse personali e professionali che possono creare simboli e significati nuovi. Si presentano quindi i primi risultati delle interviste fatte al personale sanitario che compone le diverse équipes scelti proprio in virtù di questo loro posizionamento che permette di riflettere sul confine tra spiritualità, religione e secolarizzazione e i significati che queste possono prendere nel nostro mondo contemporaneo caratterizzato da un forte pluralismo religioso e culturale. Il campo di ricerca copre tutti i modi in cui le cure palliative sono fornite dal sistema sanitario in Italia, ovvero ospedale, hospice e domicilio, tra Torino e Roma. Queste due città sono state scelte perché nei primi anni 2000 entrambe hanno avviato un progetto di dialogo interreligioso per soddisfare i bisogni religiosi e spirituali dei pazienti non cattolici.

**“Aspetti socio-storici della presenza buddhista in Italia”, PierLuigi Zoccatelli, CESNUR, Università Pontificia Salesiana, Università degli Studi di Torino**

Nel biennio 2022-2023 è in corso un progetto di ricerca dal titolo “Il Buddhismo in Italia. Una ricerca sull’Unione Buddhista Italiana”, frutto della collaborazione fra docenti e ricercatori dell’Università di Padova e l’Università di Torino, che si pone l’obiettivo di rispondere a tre domande di ricerca: (a) chi siamo e come ci percepiamo noi; (b) come ci percepiscono gli altri; (c) come ci percepiscono gli altri buddhisti in Italia che non afferiscono all’UBI. Fra le metodologie utilizzate, un’articolata indagine quantitativa e una altrettanto articolata indagine qualitativa. La presente proposta di relazione intende considerare l’interesse per il buddhismo in Italia come un fenomeno recente e in continua crescita, che ha attirato l’attenzione dei sociologi interessati alla comprensione dei processi di cambiamento culturale nel contesto italiano. Ci poniamo perciò l’obiettivo di analizzare le premesse e le ragioni di questo crescente interesse per il buddhismo in Italia, utilizzando una prospettiva socio-storica, che sia capace di porre le basi di un’analisi delle motivazioni culturali, sociali e religiose relative a questo fenomeno, e che sia utile per comprendere le dinamiche sociali e culturali della diffusione del buddhismo in Italia e per esaminare le possibili implicazioni per la società italiana contemporanea. Per fare questo, saranno considerati gli sviluppi socio-storici della presenza buddhista in Italia, utili a comprendere l’articolazione di uno scenario di trasformazione contemporanea del fenomeno religioso e spirituale in Italia.

